IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

96

Anno II Num. 96 | Abbonamenti: Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 6 Ottobre 1883

Ai nostri Abbonati

facciamo vive raccomandazioni che si dien premura di farci pervenire l'importo dei rispettivi abbonamenti. Il nostro giornale, essi ben lo sanno, vive unicamente del loro appoggio; e l'amministrazione non si trova in grado di sopportare numerosi arretrati.

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 5 ottobre.

Baccarini e i ranocchi della stampa. — La Sinistra e Depretis. — Ministri a Monza. — Armamenti per la pace. — Croati e Magiari. — L'abito di Arlecchino. — Chi sarà il cenciaiolo?

Il discorso dell' onorevole Baccarini ha prodotto l' effetto d'un sasso lanciato in un pantano. Tutti i ranocchi della stampa moderato-trasformista assordano l' aere coi loro gracidamenti.

Se vogliamo, è questa la più bella riprova che il Baccarini colle sue parole ha proprio colpito nel segno. E le ire dei Dulcamara del trasformismo facilmente si comprendono qualora si pensi che, ove la Sinistra voglia per davvero intimare al Depretis d' essere o con lei o contro di lei, tutte le speranze degli evoluzionisti si dissiperebbero qual nebbia.

E noi ci auguriamo che alla parola di Baccarini venga presto ad aggiungersi la parola dei più autorevoli uomini di Sinistra, per modo che il Paese possa realmente persuadersi d' un pieno accordo fra tutti i capi dell' opposizione, la quale dispone della vera maggioranza parlamentare. Ma, non vorremmo che questa maggioranza avesse più a ridonar la sua fiducia all' uomo, che sì slealmente ne abusò finora.

Se vuolsi che cessi realmente l' equivoco, — e ci sembra che ne sia ben tempo — convien ripudiare colui che, maestro di equivoci, ha in esso attirato e Paese e Camera e Governo, sfruttando ed uomini e partiti, riputazioni discreditando ed istituzioni, la dignità della nazione compromettendo all' estero, ferendo ad ogni piè sospinto la libertà all' interno.

Nè la tanto decantata abilità d' uomo di Stato troviam noi, nel Depretis, titolo che valga a lasciargli quel potere, cui sembra attaccato qual' ostrica al guscio. L' abilità sua risolvesi, a quanto s'è visto finora, nel saper seminare diffidenze e discordie.

Lungi, lungi da sè lo respinga la Sinistra, ch'ei più fede non merta. Lo accolga pur nelle sue file la Destra, se crede. Non sarà che gelosia sentir ne possa.

La contemporanea presenza a Monza, presso il re, del presidente del Consiglio, del ministro degli esteri e del nostro Ambasciatore a Vienna, diedero motivo, in questi giorni, ad alcuni giornali di almanaccar su possibili eventualità di complicazioni all' estero. Che ci sian delle nubi minacciose per aria è vero, pur troppo; ma che il temporale abbia a scatenarsi in breve, non pare. Del resto, nulla si sa di quanto, in quell' intervista, possa esser stato discusso.

Si vis pacem, para bellum. E forse in omaggio a tale sentenza che Russia spinge a tutta possa gli armamenti alle sue frontiere occidentali, mentre, nello stesso tempo, fa tali armamenti negare dall'ufficioso *Journal de Saint Petersbourg* e protesta che non ad altro intende se non alla conservazione della pace generale.

Germania ed Austria non sono in ciò dammeno della Russia. Armano anch'esse alle rispettive frontiere, ed accompagnano gli armamenti da proteste di pacifiche intenzioni ed anche da proposte di un generale disarmo. Son proprio carine le nostre alleate!

Il movimento particolarista in Croazia è passato, dal campo delle violenze, in quello, più serio perchè legale, delle manifestazioni e delle proteste dei deputati croati al Reichstag ungherese.

Va facendosi così molto difficile la posizione del Tisza e colleghi, perchè l'opinione pubblica magiara s'è digià risolutamente pronunciata nel senso di non voler permettere qualsiasi tentativo di separazione della Croazia dalla Corona di Santo Stefano. I croati per contro reclamano la pronta convocazione della Dieta di Zagabria e la revisione della convenzione del 1868 che regola i rapporti della Croazia coll' Ungheria. Revisione in questo caso significa rescissione. Gli è dunque all'autonomia che i croati pretendono.

Come ben si vede, ciò è qualcosa di più che una questione di sostituzione di stemmi. Eppure la stampa austriaca, anche in questa innocente sostituzione intravvederebbe il segnale della dissoluzione della monarchia Austro-Ungarica.

Insomma l'abito d'Arlecchino non tien più punto e, per quanto vi si possa affaticar intorno, coll'ago e col refe, l' abil rammendatore, esso cade a brandelli.

Ma veglia chi a raccattar que' brandelli vuol esser pronto. E il cenciajuolo pare si celi sotto alle spoglie di Bismark, il quale mira non solo alle provincie tedesche, ma a Trieste stessa agogna e pretende portar Germania a signoreggiar l'Adriaco mare. Qualche spoglia per sè brama la Russia. E gli altri? Oh! dormono!

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 3 ottobre.

(C. M.) Riprendo il corso regolare delle mie corrispondenze e scusate il lungo silenzio causato, dalla mia troppo prolungata assenze da Roma. In settembre, come avrete rilevato dai giornali, si è notata una specie di recrudescenza nella politica interna. I fatti di Faenza, Forlì, Ravenna e Savignano sono omai troppo noti perché adesso valga la pena di tornarci sopra. Piuttosto ve ne parlerò quando questi fatti si ripercuoteranno alla Camera e usciranno dalle strette mistificatrici della stampa trasformista, la quale ha cercato e cercherà senza dubbio di screditare più che sia possibile la generosa Romagna, onde scagionare il Governo dalle soverchierie, dalle prepotenze, dagli arbitri di chi ha inaugurato il sistema. L'on. Fortis richiamerà l'attenzione della Camera sull' indirizzo preso dall' on. Depretis, e qualche cosa di nuovo succederà senza dubbio. Intanto lasciamo pure che i fatti si aggiungano ai fatti, lasciamo che una stampa compra e liberticida tenga alto il turibolo a dar l'incenso all'onnipotente Depretis, lasciamo che si calpesti impunemente la libertà concessa dalle leggi statuarie; quando la misura sarà colma ne vedranno gli effetti.

—

S. E. Depretis avrebbe avuto tutte le buone intenzioni di chiudere l'attuale sessione parlamentare, tanto per mandare alle calende greche la legge Comunale e Provinciale, quanto quella di pubblica sicurezza. A questo artifizio da comico in ribasso pare si sia opposto il Consiglio dei Ministri, ma non mi meraviglierei che il Mago di Stradella tanto facesse e tanto dicesse da ridurre i colleghi al passo mistificatore. Omai si sa che il Ministero è lui — Depretis — e se pure ci sono delle influenze, delle imposizioni, queste vengono dalla Destra, nelle braccia della quale il vecchio lascivetto si è abbandonato. Intanto l'on. Baccarini a Genova scaglia una violenta requisitoria contro il connubio trasformista e prepara così il terreno alle battaglie parlamentari. Baccarini, Zanardelli, Nicotera, Cairoli sono omai d' accordo sulla necessità di una lega contro la politica attuale, e per quanto il Depretis abbia l' appoggio della Corte e dei nuovi amici, non può mostrarsi indifferente dinanzi alla nuova posizione nella quale si è messo.

—

Tutti parlano e commentano a modo loro il ricevimento che re Alfonso di Spagna ebbe a Parigi. I giornali che ricevono l' inspirazione dal Ministero dell' Interno, il quale avrà senza dubbio avuto l'intonazione da Berlino, criticano acerbamente il contegno del popolo francese e di rimbalzo anche l'autorità che doveva prevedere e provvedere. Poffar del mondo! Un re fischiato non è avvenimento di tutti i giorni e si sa bene che i francesi sono amanti di novità. E, fuori di celia, non potevano contenersi diversamente davanti ad un re, il quale con tanta improntitudine va a provocare il sentimento nazionale di un popolo. Se fu il Bismark che preparò furbescamente la trappola, re Alfonso non doveva incapparci dentro così volgarmente. Le autorità francesi non potevano impedire lo scandalo senza sbucare la legge: in Italia, probabilmente si sarebbe fatto diversamente in un caso simile: si sarebbe caricata la folla e sventrati un centinaio di cittadini, pur di non rompere i ben costrutti orecchi di un principe straniero. Ma l' Italia, si sa, è il paese delle grandi risorse per eccellenza.

—

Jeri 2 ottobre Roma festeggiò l' anniversario del plebiscito col quale si dava all' Italia. Generalmente questo giorno memorabile si ricorda colle premiazioni degli alunni delle scuole sulla piazza del Campidoglio; ma ieri piovve e piovve dirottamente, cosichè la festa scolastica fu rimessa a domenica. A sera, le piazze ed il corso furono illuminati a girandò, e a piazza Colonna suonò il concerto Municipale, il quale, dando retta agli strilli di una dozzina di studenti delle tecniche, finì coll' annoiar il pubblico a furia del solito inno. Mi trovai nel mezzo della piazza quando due carabinieri acciuffarono uno sbarbatello, non so perchè; il meschino si protestò innocente — non so di che — e

in prova mostrò le bollette di appartenere *al Circolo Vittorio Emanuele* — E fu rilasciato! Se fosse stato un mazziniano, un socialista, chissà per quanti giorni gli toccava guardar il sole a scacchi — *Recipe* appartenere ad un circolo monarchico, poi fare il piazzaiolo, disturbando il pubblico, rompere i cordoni a tutti e dormir tranquillo fra due guanciali! È forse così che si vuol formare il carattere degli italiani?

Dalle sponde dell'Isonzo.

....., 2 ottobre 1883.

Invogliato da queste splendide giornate autunnali, ho fatto un giro nei paesi sulle due sponde di questo superbo fiume italiano. Convien muoversi fin che il raggio del sole scalda e fin che i grappoli sono appesi ai tralci, purtroppo, nelle nostre campagne, più o meno arsi, sopratutto dalla *peronospora*. Il verno verrà anche troppo presto a cacciarci sotto gli ampi camini, dove si alterna la storia dell'annata trascorsa colle speranze nell'avvenire.

Storia e speranze, ahimè, sempre uguali, e poco lieta la prima, e mai realizzate le seconde. Poichè noialtri disgraziati possidenti di queste campagne possiamo calcolare che, in un decennio, la siccità e la grandine ci decimano i raccolti di otto anni. Aggiungete la nuova malattia della vite, cui ho accennato più sopra, e ditemi se c'è da star allegri.

A meno che l'allegria non ci venga dalle imposte insopportabili, i cui redditi viaggiano in Bosnia, in Ungheria e in Croazia, dove il famoso *nesso* dell'impero si va maledettamente *sconnettendo* a vista d'occhio.

* *

Il governo di Vienna non governa qui che per esigere imposte e imposte; per imporre la lingua tedesca mediante le scuole; per far pesare la sua mano di ferro sui sospetti di liberalismo; e per mantenere in un docile cretinismo le plebi rurali, al quale ottimo officio si prestano i preti con mirabile zelo ed amore.... e non meno mirabile competenza.

* *

Questo stato di cose, e la vista del rapidissimo sviluppo della prosperità economica nel vicino regno d'Italia, delle libertà che ivi si godono, del rispetto che, pel senno dell'intera nazione e dei governanti, ed anche per la potenza dell'armi, l'Italia si va ogni giorno più meritando presso tutti gli Stati, hanno fatto aprire gli occhi anche a molti che fin oggi non s'erano curati di sapere a quale nazione appartenessero. Oggi cominciano ad accorgersi di essere figli di quella terra

che natura dall'altre ha divisa
e recinta coll'alpe e col mar.

Coll'*alpe*, non col *Iudri*, e nemmeno coll'*Isonzo*; checchè ne dicano o pensino i i nostri imperiali padroni, ed i vostri *trasformisti*, i quali, la Dio mercè, non sono la nazione, e non ne rappresentano i sentimenti e le aspirazioni, ed i quali sarebbe bene andassero ad erudirsi delle cose di politica estera in Dante in Petrarca, e in Manzoni.

Volere o volare, l'idea italiana, il pensiero della libertà, la coscienza di una patria, vanno facendo strada anche in quest'angolo d'Italia soggetto a straniero dominio, ed ove fin jeri era tanto difficile e scabra la via a cosiffatte conquiste.

Conosco giovani che fremono; vecchi che sospirano, operai che agitano le braccia muscolari impazienti di stringere un'arma; donne gentili pronte a cucire assieme i tre colori benedetti, per farne una bandiera da esporre sulla finestra nel giorno sacro del riscatto; bambini che balbettano l'inno di Garibaldi: *Va fuori, o stranier!*

* *

Faccio girare il caleidoscopio per mostrarvi i *veterani*, dei quali, se ben mi ricordo, qualche tempo fa mi chiedeste notizie.

Ecco che cosa sono questi *veterani*.

Un'associazione del *glorioso* esercito, che così s'intitola, e ch'è sparsa per tutto l'impero.

Che cosa fanno? a che cosa servono?

Fanno delle parate; intervengono ai funerali degli i. r. defunti; scortano nelle processioni la Madonna e il Santissimo Sacramento; e dicono *felicità* quando l'imperatore starnuta. Avevano cominciato, qui almeno, a raccogliere una contribuzione mensile per venire in soccorso dei soci ammalati o bisognosi, ma poi pensarono ch'era meglio spendere quei fiorini in qualche brindisi alla salute di Sua Maestà.

Portano una uniforme grigia con cappello alpino, pur grigio, ornato di un ciuffo di penne di cappone; sul petto una piccola piastra ovale d'argento attaccata ad un nastro rosso incrociato; è il distintivo della *associazione, ed assomiglia* fin troppo ad una decorazione da *cotillon*.

Sono disarmati. Avevano chiesto il permesso di portare una sciabola; ma il governo non volle saperne. Se io fossi.... consigliere aulico, e fossi stato richiesto del mio parere, avrei perorato per la concessione.... anche della artiglieria. Perchè opporsi alle innocenti voglie di quei buoni ragazzi, che in fin dei conti sono incapaci di far male ad una mosca?

* *

Mi scrivono da Viscone che il Serravalle, quello che fu complice del Baldassi nell'arresto di Oberdank, si asserraglia in casa ogni sera appena tramontato il sole, sbarrando porte e finestre con assi e catenacci. Ha paura che qualcuno lo sorprenda per vendicare l'infelice giovanetto triestino. Ma, e la coscienza, con che l'asseraglia il signor Serravalle? Dato beninteso, che i birri e le spie abbiano una coscienza.

Quanto al Baldassi egli è sempre in Bosnia, ufficiale effettivo in uno di quei reggimenti. Non è vero ciò che asserirono alcuni giornali italiani, che, cioè, il corpo degli ufficiali del reggimento al quale venne assegnato non volessero averlo commilitone e gli abbiano fatta qualche dimostrazione ostile. Non lo avranno accolto a braccia aperte, ma l'hanno accolto. E.... buon pro faccia alle signorie loro!

(?)

Strozzini e Strozzati

Non c'è che dire; la razza degli *Strozzini* in Udine va migliorando. E di ciò sia lode alla Provvidenza che dall'alto dei cieli ci precipitò anche questa genia... cioè questa generosa masnada di filantropi con tanto di pelo, affinchè le miserie umane abbiano a cessare. E diffatti, da qualche tempo, i *provvidenziali strozzini* compiono la loro maledetta missione, con un cuore, con uno zelo, con una passione veramente encomiabili. Non c'è lacrima che essi non tergano; non c'è miseria che essi non sollevino; non c'è casa che essi non tentino *di metter in piedi* non c'è debitore che essi filantropicamente non sostentino; non c'è cambiale che essi non protestino; non c'è buona fede che non agguantino; non bisognoso che non strozzino; non male arti che lascino da parte; non buone intenzioni che non ostentino; non campi, o case o capitali a cui non facciano la gara.

Evviva gli *strozzini di Udine*; beneditteli, lapidateli, o fortunati *strozzati*! Che ci vengono a parlare di ebrei antichi od usurai? Questi moderni benefattori del genere umano sono bene di essi migliori! Una volta quei tangheri, se vi prestavano danaro, esigevano nientemeno che l'otto per cento, e qualche volta vi consegnavano proprio tutto il denaro. Oggi invece, gli strozzini filantropi, si accontentano del dieci ed anche del dodici per cento netto, e quasi mai vi consegnano tutto il denaro che da loro aspettate. Che volete dunque di più? Non lagnatevi, o felicissimi bisognosi.

Oggi lo strozzino ha cura di voi e dei vostri interessi. Se chiedete p. es. 10 mila lire, voi ne avrete quattro in denaro, una buona partita di tela o di corda, una carrozza, del vino guasto con cui potrete fare del buon aceto ed altre bellissime ed utilissime cose per voi e per la vostra salute. E non siete contenti? Ingratacci!

Si va dicendo che queste sono trufferie e che sarebbe ora di finirla con tanta grazia di Dio! Sciocchi! se ciò fosse l'Illustrissimo sig. Procuratore del Re se ne avrebbe già immischiato. E da quando in qua un opera di misericordia, com'è quella di ajutare il prossimo, si è cangiata in peccato, in delitto?

Tacete, ingenui; e date passo agli *strozzini*, ed inchinatali, e.. lapidateli.

C.

Effetti del trasformismo.

Togliamo dal *Progresso* di Treviso il seguente brano di corrispondenza da Belluno, che dedichiamo alla officiosa *Patria del Friuli*. In essa corrispondenza sono tratteggiate le prodezze, i soprusi, le illegalità usate dalle autorità politiche in quella patriotica provincia, nella occasione della visita fatta dal deputato Tivaroni ai suoi elettori.

« Non bastò che in ogni passo, dove si sapeva che l'on. Deputato si sarebbe recato, si raddoppiassero i carabinieri, le guardie di P. S. e perfino le doganali; non bastò che si conseguassero dovunque le truppe, come se la rivoluzione stesse per iscoppiare da un momento all'altro; non bastò che si facessero venire apposta da Venezia due poliziotti vestiti a nuovo per la circostanza coll'incarico di spiare ogni atto di un rappresentante della Nazione; non bastò che si mettesse in opera ogni ingerenza prefettizia per diminuire il concorso degli elettori, che volevano far festa al loro eletto, e per rendere, se fosse stato possibile, meno solenne l'accoglienza ad un deputato dell'estrema sinistra.

« No: nei particolari si è fatto di peggio. Nell'alto Cadore si prepararono, già belli e spiccati, dei mandati di cattura contro onesti cittadini, rei solo di essere radicali e di aver militato sotto l'on. Tivaroni colla bandiera su cui stava scritto: *Italia e Vittorio Emanuele*. Così p. es. ad un vecchio ed onorato sergente dei garibaldini si intimò col mandato d'arresto in mano, da eseguirsi se non obbediva, di non andare ad incontrare il suo deputato; e ad un altro, un egregio signore d'Auronzo, colle medesime minaccie, si mise il lucchetto alle labbra!

« Ancora in Cadore la popolazione festante aveva apparecchiato dei mortaretti; ma non ne fu sparato uno solo; i carabinieri (costretti in Italia a farla proprio da sbirri croati) furono sopra a chi era incaricato degli spari, e bisognò ringraziarli se non fecero uso dei revolvers o per lo meno delle manette. Probabilmente questi medesimi carabinieri saranno stati quelli che in occasione di sagre o d'ingresso di piovani avranno colle loro mani dato fuoco alla pia miccia!

« A Belluno poi guardie di P. S. travestite (da galantuomini?) erano appostate in pianta stabile dinanzi ai due ingressi della casa De Lago, dove era ospitato l'on. Tivaroni; guardie e carabinieri passeggiavano continuamente lungo il selciato di Piazza Campiello fiutando l'aria e tendendo le lunghe orecchie; guardie e poliziotti nelle case di fronte per tentar di vedere le orribili trame che dovevano ordirsi in casa De Lago. *Ogni mezz'ora* notate bene, *ogni mezz'ora* il Prefetto e l'Ispettore di P. S. dovevano essere informati sulle persone che entravano dall'on. Tivaroni, su quelle che ne uscivano, perfino sulle spese che facevano nei negozi i servitori dell'egregia famiglia De Lago. Queste informazioni me le diede ingenuamente un povero diavolo costretto *famis causa* a fare la spia. »

Ma bravo, l'on. Depretis!

Le Ceneri di Maroncelli

Da Stutgard la vedova di Pietro Maroncelli — l'illustre patriota che divise i dolori dello Spielberg con Silvio Pellico, senza rassegnazione cristiana, ma con uno stoicismo di filosofo, di eroe — scrive una lunga lettera al Secchi De Casali, direttore dell'*Eco d'Italia* di New-York, che, primo si fece iniziatore della proposta che le ceneri del martire fossero trasportate in Italia.

« Dopo avere per molti anni inutilmente atteso — scrive la vedova dell'illustre patriota — che sulla tomba del povero Maroncelli venisse posta una lapide od eretto un modesto monumento, come erasi allora discusso fra i vari suoi conoscenti ed amici, pensai mio dovere di far porre una pietra mortuaria a mie spese, tanto per avere la soddisfazione, fino ch'io viva, di sapere che il [illegible] di riposo non era stato dimenticato. Un istesso pensiero prevale ora in Italia e dietro la di Lei iniziativa ho luogo di credere che il martire della libertà avrà una sepoltura onorata sul sacro suolo della sua patria.

In principio mi sembrava una profanazione il permettere che le sue ossa venissero tolte dal bel cimitero di Grenwood e disturbare il lungo riposo di mio marito, ed ero contraria che venissero rimosse. Vedendo ora, però, di quale interesse patriottico diviene questo trasporto in Italia, e sapendo per dir di più che il piccolo monumento da me inviato non venne mai posto propriamente sulla tomba, *ben di cuore do la mia approvazione* perchè i suoi resti vengano trasportati a Forlì sua città natale.

Il modello del medaglione in rilievo, da me spedito in America, fu costruito da uno dei più rinomati scultori tedeschi, il prof. Dondorf, il quale si servì di una maschera in gesso di mio marito e d'un ritratto a olio, rassomigliantissimo lavoro del pittore Gambardella. Di questo medaglione conservo una copia in gesso, che potrò spedire in Italia, qualora [illegible] richiesta. Del ritratto ad olio farò prendere alcune fotografie e mi sarà grato inviargliene una copia.

Mi rincresce però che l'originale è alquanto di tinta oscura, perciò dubito che le fotografie riescano non troppo bene.

I manoscritti di Maroncelli, i quali datano dallo Spielberg, sono in mie mani e conservo quali reliquie, sebbene mi sia impossibile a leggerli, stante la minuta calligrafia e le molte abbreviazioni.

Ben volentieri, le invierò dietro di Lei richiesta alcuni di questi scritti, come pure potrò rimandarle i manoscritti che Lei mi spediva anni or sono, dopo averne fatto l'uso che Lei aveva creduto opportuno.

Accetti, egregio signore, i saluti più cordiali da parte mia e di mia figlia, e ringraziandola nuovamente di tutto l'interesse e dei disturbi che Lei prese per onorare la memoria del mio defunto marito, mi creda

Di Lei devotissima

Amalia Maroncelli.

CRONACA CITTADINA

Il fiscalismo spiegato dalla ditta esattrice Zozzi-Pittoni è qualche cosa di fenomenale, e mai più visto tra noi. È addirittura una vera ferocia, e se andiamo innanzi di questo passo ne vedremo delle belle. Oggi vi intimano il precetto per due o tre lire di cui siete in debito per tassa focatico od esercizio, ed appena trascorsi i cinque giorni vi mandano pel pignoramento, anzi vi presentano il verbale bello e fatto. Se offrite il pagamento della tassa vi rispondono, ridendovi sulla faccia, che conviene pagare anche il verbale di pegno.

È una irritazione generale nella cittadinanza contro un simile procedere e per quanto essa sia disposta a pazientare, a tollerare, a dar prova di longanimità senza esempio, potrebbe avvenire che il soverchio rompesse il coperchio. Appena siete difettivi d'una rata, giù precetto col relativo contentino della multa, giù pignoramento; e venuta la seconda rata, di nuovo precetzo e pegno, dimodochè il contribuente, non abbastanza scarnificato dalle cento tasse che gli si addentrano nella pelle come altrettanti spine paga il quadruplo di quello che dovrebbe pagare. La simpatica pattuglia composta di due uomini ed un caporale, pel debito di poche lire, che forse non avete pagate per mera dimenticanza, entra nelle case, nei negozii, negli ufizii e senza riguardo di sorta vi eseguisce un pignoramento quasi fosse un decotto, uno che stasse per fallire, o per andarsene in America. Chi vede sì belle scene crede che il tale sia nell'ultima malora mentre si tratta d'un debito di poche lire per la tassa vetture e domestici Le prime sembra siano i ruotabili ed i recondi i semoventi. Potremmo raccontarne di belline e piccanti, ma ci riserviamo. — Che l'esattore sia nel suo sacrosanto diritto di riscuotere, nulla v'è a dire; ma il soverchio fiscaleggiare potrebbe provocare delle ostilità da parte della popolazione anche verso coloro che impongono le tasse. Non domandiamo che s'usi la tolleranza, la pazienza veramente patriarcale che in passato usava l'esattrice Jurizza; ma almeno che il tanto fiscalismo col quale, ci si tempesta qui dal 1° gennaio p. p. sia mitigato un pochino.

Sino a tanto che le fiscalità vengono esercitate su chi può pagare, sull'agiatezza o sulla presunta agiatezza, le conseguenze non sono esiziali; ma all'invece, lo sono pel povero operaio che tiene in cucina una secchia di rame per l'acqua, una caldaja per fare la polenta, gli utensili del suo mestiere per procacciare pane a numerosa famglia. Sappiamo d'una esecuzione eseguita in questi giorni per *due centesimi*. Vogliamo sperare che queste righe cadano sott'occhio di qualche consigliere comunale cui, sotto il panciotto, palpita un cuore per le umane miserie, e che si sentirà salire il sangue alla testa al vedere questo esagerare nel fiscalismo da parte della nuova ditta esattrice e speriamo ripetesi che esso consigliere vorrà muovere opportuna interpellanaza nella prossima tornata del Consiglio. Dal momento che l'attuale ditta ha assunto l'appalto della esattoria, all'Agenzia delle Imposte non pervennero giammai tanti reclami, tante proteste da parte di contribuenti morosi. E questo valga a dimostrare se noi esageriamo o carichiamo di soverchio le tinte. Quando si tenga presente che colle tasse locali si pagano anche certi banchetti, magari a ministri che scappano *ai dolci* per non sentire che oltre il politico confine vi sono dei fratelli i quali parlano la lingua del *sì* anzi che quella del *jà*; quando si danno dei pranzi ai quali interviene, puta caso, lo stesso esattore, sia pure come rappresentante d'una società operaja, conviene avere un po' più di misericordia. Questa sarebbe giustificata anche dal riflesso che colle tasse locali si sussidia tanto la *Patria* quanto la fabbriceria del Duomo, si pagano i viaggi a Monaco per assistere agli esperimenti elettrici e la pigone per le monache Clarisse. La storia addita brutti esempi, deplorevoli lezioni tanto a tassatori inumani quanto a gabellieri feroci.

Diamo pubblicità alla lettera che segue, ben lieti di aver riacquistato un egregio collaboratore. Quanto allo scusarlo, com'ei vorrebbe, presso i lettori, della troncata pubblicazione dell'*Amante di Lisa* (bozzetto che, quasi per intero, vide la luce su questo giornale) noi non sapremmo farlo in verità meglio di quello che lo fa egli stesso.

Egregio sig. Direttore

del « POPOLO »

Udine.

Tolte via certe cause per le quali tempo fa mi trovai in certo modo costretto a desistere dallo scrivere per il *Popolo*, giornale che è conforme pressochè in tutto, alle mie idee così in politica, come in letteratura e in arte, ora, dietro suo gentilissimo invito, rientro nuovamente nel campo, e quel, che posso secondo le mie deboli forze, prometto di fare. Le manderò, quindi, per il prossimo numero (spazio permettendo) un breve bozzetto popolare, il di cui titolo è: STORIA DI TUTTI I GIORNI.

A proposito di bozzetti: e *L'amante di Lisa?* Povero lavoruccio che giunto quasi alla fine ho dovuto troncare, che se ne fa ora? Nulla: perchè il proverbio ammonisce che: *acqua passata non macina più.* Mi usi però la grazia di scusarmi presso i lettori, i quali certo possono far a meno di sapere come andò a finire la istoria di Lisa e di Gigi; ma non io dal fare ciò, ricomparendo nuovamente dinanzi a loro sotto l'aspetto di novellista, dozzinale se vuolsi, ma modesto.

Udine, 5 ottobre 1883

Suo devotiss.

GIOVANNI ITALICO JACOB

La Via Gorghi, la più *patriotica* Via della città, si scrive, che, nelle ultime elezioni comunali riescì completamente la lista proposta dal *patriotico lunario* che ivi si stampa. Così pure che riescirono eletti a membri della Giunta i dichiarati preferibili dalla medesima effemeride. Il che vuol dire, in altro linguaggio, che Udine fa quello che vuole la prefettizia *Patria*, o ch'essa possiede il dono dell'indovino. Di quest'ultima cosa veramente nulla sarebbe a meravigliarsi, quando pongasi riflesso che la *Patria* serve il Mago di Stradella, e conseguentemente, dev'essere, se non maga addirittura, anch'essa, per lo meno addentro nella magia. Un tempo questa era un reato, come al presente lo sono le infrazioni alla legge sulla stampa; ma verrà tempo che non lo saranno punto, a dispetto di coloro che vanno predicando la necessità di mettere la cuffia del silenzio alla stampa che non lambe al truogolo dei fondi secreti. Verrà tempo, ripetesi, in cui si faranno le alte meraviglie che s'abbia potuto imbrigliare, metter pastoje alla libertà della parola, corollario della libertà del pensiero, nè più nè meno delle sorprese che si fanno oggidì nell'apprendere, dalla storia della legislazione che un tempo si punivano gli strigoni coll'abbruciarli vivi.

Del resto, tornando a bomba, gli artifizi usati dalla Pitonessa di Via Gorghi, per far bere grosso ai suoi benevoli, sono facili a conoscersi.

Il suo direttore entra nella prima bottega da Caffè colla grossa canna d'India al braccio, col dito pollice della mano sinistra sotto l'ascella, col cappello sulle ventiquattro e preso posto a fianco del cavaliere Tizio o del commendatore Cajo domanda, con un fare svogliato, chi intendesi eleggere ad assessori. L'interrogato atteggiando il labbro ad un sorrisetto di compiacenza nel vedersi considerato per un oracolo, si abbandona dolcemente fra le nerborute braccia di esso giornalista (il quale, come tutti i suoi colleghi, per curiosità, può dare dei punti ad una monaca) e fa conoscere quali sono gl'intendimenti della maggioranza dei consiglieri. Allora il medesimo pubblicista batte il cucchiaino sulla guantiera, chiama il tavoleggiante, fa portare penna carta e calamaio, pulisce dapprima col moccichino gli occhiali, se l'inforca nuovamente, accende in fretta uno zigaro che sta addentando, e dopo un lamento sulle condizioni della stampa e sui tanti giornali che qui si pubblicano, butta giù un articolo di cronaca nel quale dice che sarebbero da preferirsi ad assessori i tali. I designati naturalmente sono gli eletti, ed il giornalista, atteggiandosi a profeta od augure, scrive l'indomani d'una elezione, con aria grave e tronfia: è riescita completamente la nostra lista e *plaudite cives*.

G. B. De Faccio, gerente respon.

Udine 1883 — Tip. Jacob e Colmegna.